

Sui valori della Resistenza – una riflessione di Pietro Scoppola

dalla prefazione al volume di B. Ciccardini, *La resistenza di una comunità. La "repubblica" autonoma di Cerreto D'Esi*, Roma, Studium, 2005

Ormai si sta affermando nella cultura storiografica e nella coscienza del paese un giudizio pacato ed orgoglioso della Resistenza. Quando crollò, per la sconfitta e per l'occupazione tedesca lo Stato, *"l'umile Italia"* trovò in sé la forza di salvare la sua dignità, la sua umanità, il suo diritto ad esistere. L'unità delle forze politiche, ma ancor prima, la pietà ed il rifiuto dell'imbarbarimento possono considerarsi un rinnovamento del Risorgimento a cui partecipò, questa volta, tutta l'Italia.

Pietro Scoppola negli ultimi giorni della sua vita in un breve scritto seppe riassumere questo giudizio fondante sui veri valori della Resistenza:

"Dobbiamo dire ormai con chiarezza che il prendere le armi non si può considerare l'unica forma di partecipazione e di coinvolgimento, senza cedere proprio a quella concezione della Resistenza che i comunisti proponevano con la loro accanita polemica contro gli attendisti. È il concetto stesso di Resistenza che va ripensato, recuperando il significato originario del resistere. Insomma il fenomeno della lotta armata, che conserva tutto il suo valore, non può essere isolato dalle innumerevoli forme di "resistenza civile". Vi è una ricostruzione dal basso delle ragioni della convivenza e perciò della identità collettiva che lo storico deve attentamente osservare".

Lo scritto di Scoppola pone fine con serenità e spirito di verità sia alla pretesa di alcune forse politiche di appropriarsi della Resistenza, sia alle tesi revisionistiche che vorrebbero ridurre la Resistenza ad un infelice episodio di "guerra civile".

Scriva ancora:

"Come è noto, due sono i motivi centrali delle tesi revisioniste: il primo è quello della «lunga zona grigia» di indifferenza e passività fra le due posizioni minoritarie in lotta crudele fra loro, quella dei resistenti e quella di coloro che si batterono per la Repubblica di Salò; il secondo è quello della crisi della nazione, quale si era faticosamente venuta formando negli anni del Risorgimento e dell'Italia unitaria, nella tragedia dell'8 settembre, che diventa la data simbolo della «morte della patria». La conseguenza di queste idee largamente proposte e diffuse a livello di opinione pubblica è stata quella di tagliare per così dire le radici stesse della Repubblica e della Costituzione con l'evidente e spesso esplicito intento ed effetto politico di dare fondamento ad una radicale continuità. E' evidente che se è fondata l'immagine di un paese immerso nella zona grigia, se la Resistenza è un fatto sostanzialmente marginale, allora l' 8 settembre e non più il 25 aprile

diventa l'elemento centrale di tutta la vicenda; la Costituzione non ha più un riferimento forte nella Resistenza; non ha d'altra parte un fondamento in una tradizione nazionale italiana travolta dalle vicende belliche; la Costituzione perde rilievo storico e torna ad essere tutto e solo un compromesso fra i partiti. Così tutto l'edificio della Repubblica resta privo di fondamento e la Costituzione perciò destinata ad essere archiviata con il superamento di quel quadro storico (...). Queste interpretazioni proprio per le reazioni che hanno suscitato, hanno contribuito alla maturazione di una più comprensiva visione di quel periodo storico (...). L'immagine della zona grigia è inaccettabile (...); la popolazione italiana nel suo insieme non fu inerte e indifferente di fronte ai mille drammi umani provocati dall'8 settembre: i soldati allo sbando furono accolti e rivestiti; inglesi e americani in fuga dai campi di prigionia furono ospitati e nascosti a rischio della vita, molti ebrei furono salvati. Il fenomeno del rifiuto della chiamata alle armi (...), il rifiuto della violenza e l'accentuarsi della volontà di pace non sono sentimenti "grigi", e non saranno di fatto irrilevanti per un' opera di ricostruzione della convivenza civile. In questi spazi si colloca il ruolo della presenza cattolica intuito da Chabod ma poi confinato nella categoria dell'attendismo (...) e il compito che è proprio della stragrande maggioranza del clero italiano di proporre al popolo un messaggio che è sostanzialmente alternativo a quello fascista e di porsi come elemento di salvaguardia di valori fondamentali di convivenza e di rispetto delle persone umana in quanto tale, a prescindere dalle scelte politiche; (...) il ruolo del mondo femminile: in una concezione ampia della Resistenza, che non si limita alla lotta armata, le donne hanno una parte centrale".